

tanto piú per il richiamo di Remmio Palemone (cfr. GIGANTE, *art. cit.*, p. 127): ché appunto, a sentire Suetonio, *de gramm.* 25, 4, costui si vantava tra l'altro *nomen suum in Bucolicis non temere positum sed praesagante Vergilio fore quandoque omnium poetarum ac poematum Palaemonem iudicem* (p. 25 ed. Brugnoli). Insomma *Palaemon* era, anche per la cultura tradizionale latina, piú familiare al Vico; e gli è ... scappato al posto dell'assai meno consueto « Polemone ».

Ma un Polemone sarebbe autore vivo nella tradizione scolastica classica, anche cristiana: basterebbe per tutti un testo singolare, della cosiddetta « Cohortatio ad Graecos » ps. - giustinea (cc. 9-10) dove è invocata l'autorità di un Polemone (a meno che non si tratti del periegeta, o di quel Polemone di cui dice Curzio Rufo IV, 8, 4: [*Alexander*] *claustra Nili fluminis Polemonem tueri iubet: XXX ad hoc triremes datae*: è difficile, e soprattutto per quest'ultimo, pensarlo), oltreché di Apione ecc., nonché di Diodoro, per dimostrare l'antiorità di Mosè rispetto ad Omero (cfr. anche Q. CATAUDELLA, *Spunti e motivi cristiani nella poesia pagana antica*, in « *Vigiliae Christianae* » 1975, pp. 161-190, specialmente p. 162): ma è probabile sia l'autore τῶν Ἑλληνικῶν ἱστοριῶν, e quindi forse non ha nulla a che vedere col nostro Polemone (cfr. anche *Polemonis Periegetae Fragmenta*, collegit, digessit, notis auxit L. PRELLER, Amsterdam 1964, pp. 44-45, che attribuisce al Periegeta il passo dello ps. - Giustino).

LUIGI ALFONSI

## CINQUE PICCOLE CHIOSE AL « GRAN COMMENTO » DI F. NICOLINI

In previsione dell'edizione delle opere del Vico a cura del Centro di Studi Vichiani, non sembrerà inutile segnalare in questa breve nota le fonti di alcuni detti classici presenti nella *Scienza Nuova*. Tali segnalazioni sono intese come piccole chiose al « gran commento » di F. Nicolini — commento pressoché perfetto in questo senso, e dal quale dipendono tutti i successivi editori —, il quale non riesce ad identificare i *loci* di questi detti e, in qualche caso, si giustifica invocando la consueta distrazione o la poca precisione con cui Vico cita le sue fonti.

Seguiamo il testo dell'edizione ricciardiana (Milano-Napoli, 1953) a cura del Nicolini, e il relativo commento a piè di pagina.

1. Il primo passo non identificato — il Nicolini si limita a tradurlo — si ha nella prima dignità (paragrafo 121): « *minuit praesentia famam* ». L'autore di questo detto fortunatissimo (lo cita per esempio il Petrarca nel *De remediis*, 1, 92, e lo raccoglie Erasmo negli *Adagia*: « *praesentia minuunt famam* ») è Claudiano (*bell. Gild.*, 385). Che Vico conoscesse quest'opera di Claudiano è difficile dire basandosi solo su questo riscontro; ma che avesse familiarità con i suoi scritti lo prova un'altra citazione usata nel *Ragionamento d'intorno alla legge delle XII Tavole* (paragrafo 1471).

2. Sempre nello stesso paragrafo 121 figura un altro detto: « fama crescit eundo ». Nessuna proposta da parte del Nicolini, che, ancora, si limita a tradurre. Ora, pur non avendo potuto identificare il passo in questa precisa forma, mi pare certo che alla sua base stiano i versi virgiliani (*Aen.*, IV 174 s.):

*Fama malum quo non aliud velocius ullum  
mobilitate viget virisque adquirit eundo.*

3. Al paragrafo 407 appare un'altra citazione: « tertia messis erat ». Il Nicolini annota: « a giudicare dal silenzio dei lessici, non ricorrerebbe in alcun poeta latino; il che non toglie che 'massis' nel significato di 'anno' sia d'uso comune ». In realtà il passo si trova in Ovidio (*her.*, 6, 57 s.):

*tertia messis erat, cum dare vela coactus  
implesti lacrimis talia verba tuis ...*

4. Al paragrafo 529 si legge questo episodio: « Talch'è forte congettura che le prime terre con tali seppelliti sieno stati i primi scudi delle famiglie; onde dev'intendersi il motto della madre spartana, che consegna lo scudo al figliuolo che va alla guerra, dicendo: ' aut cum hoc, aut in hoc ', volendo dire ' ritorna o con questo o sopra una bara '; siccome oggi in Napoli tuttavia la bara si chiama ' scudo ' ». Il Nicolini si sofferma soltanto sull'identità « bara = scudo » a Napoli. Si potrebbe aggiungere che l'episodio della madre spartana è raccontato da Plutarco nei suoi *Lacaenarum apophthegmata* (pp. 221,19 - 222,2 NACHSTÄDT): " Ἄλλη προσαναδιδούσα τῷ παιδί τὴν ἀσπίδα καὶ παρακελευομένη ' τέκνον ' ἔφη, ' ἢ ταῦτα, ἢ ἐπὶ ταῦτα ». Questo episodio fu reso in un epigramma da Ausonio (*epigr.* 44):

*mater Lacaena clipeo obarmans filium  
« cum hoc », inquit, « aut in hoc redi ».*

Si ricordi che al paragrafo 447 il Vico cita un verso da un altro epigramma di Ausonio: si può quindi supporre che, anche in questo caso, Ausonio sia la fonte diretta per l'episodio.

5. Alla fine del paragrafo 554 vien citato un proverbio: « amicorum omnia sunt communia ». Per il Nicolini questo è un « raffazzonamento » di un detto di Cicerone (*amic.*, 6; il passo ciceroniano è riportato per esteso nel *Commento storico alla Seconda Scienza Nuova*, Roma, 1949, I, p. 234). Senonché, anche questa volta il Vico cita con precisione. Egli poteva avere in mente sia i versi di Terenzio (*adelph.*, V 4, 17 s.):

*nam vetu' verbum hoc quidemst,  
communia esse amicorum inter se omnia,*

sia un passo di Cicerone (*off.*, I 51): « ac latissime quidem patens hominibus inter ipsos, omnibus inter omnes societas haec est; in qua omnium rerum, quas ad communem hominum natura genuit, est servanda com-

munitas, ut, quae descripta sunt legibus et iure, civili, haec ita tenantur, ut sit constitutum legibus ipsis, cetera sic observentur, ut Graecorum proverbio est, *amicorum esse communia omnia* ». Il proverbio latino rende il *κοινὰ τὰ φίλων* di Platone (*Phaedr.*, 279 b) o di Aristotele (*eth.*, 8, 11).

PAOLO CHERCHI

## IL RITORNO DEL VALLETTA

L'attuale intensificazione dell'interesse per la storia della filosofia mostra anzitutto un diretto rivolgimento della riflessione filosofica su questa sua dimensione: che lasciato il precedente e abituale statuto di secondarietà per certo aspetto persino dispersiva di ciò che in linguaggio teologico si direbbe la presenza reale del pensiero a se stesso, assume necessità e dignità di compito inevitabile: quale autoripiegamento a cercare nel processo storico non solo la preparazione ma addirittura la costituzione della propria natura: multiforme e multanime, ma perciò stesso pienamente reale. Il fatto che la connessione di filosofia e storia della filosofia sia stata posta al centro della problematica affrontata in un recente congresso della Società Filosofica costituisce un buon sintomo della maturazione, forse alquanto tardiva, di questo avvertimento e ravvedimento da non lontani disdegni che ponevano gli storici della filosofia in un limbo di anime morte: quando non accadeva che sottili indagatori del fatto che lo storico della filosofia s'imponga una inflessibile cautela critica nella sua ricerca dell'altrui pensiero, vi trovassero i sintomi di una nevrosi, non senza qualche sospetto di necrofila sterilità. Costituita pertanto la dignità epistemologica, ma pur ontologica, della storia della filosofia, era inevitabile che cotesto ripiegamento autoriflessivo si completasse in una riflessione di secondo grado: nella storia della storia stessa, ossia, come ha ben detto il giovane studioso del quale siamo per occuparci, della storia del genere letterario storia della filosofia: su cui hanno scritto da noi pagine eccellenti, dopo A. Banfi, Eugenio Garin, Mario Dal Pra, Paolo Rossi: coi quali siamo evidentemente ben al sicuro da sospetti di ascendenze e preoccupazioni « idealistiche »: come si dice, con lieve cenno di disgusto, quante volte non riesca di trascurare che questo problema fu potentemente meditato, e si dica pure compromesso, da Giovanni Gentile. Risalendo dunque al di là della grande legione romantico-hegeliana ai precorriti illuministici (ancora una volta rivalutata la storiografia illuministica), si è resa piena giustizia al Brucker, in altri tempi appena considerato a completamento di rassegne bibliografiche. Per avvedersi però ben presto che « Brucker, in questa prospettiva, non è un inizio, ma piuttosto una conclusione, il limite oltre il quale comincia una storia della filosofia diversa da quella della *sapienza* » (M. RAK, *La parte storica. Storia della filosofia e libertinismo erudito*, Napoli, 1971, p. 69 n.). In questo suo scritto il Rak riprendeva dunque e sistematicamente organizzava le ricerche di Dal Pra e Garin che avevano già avvertito la ne-